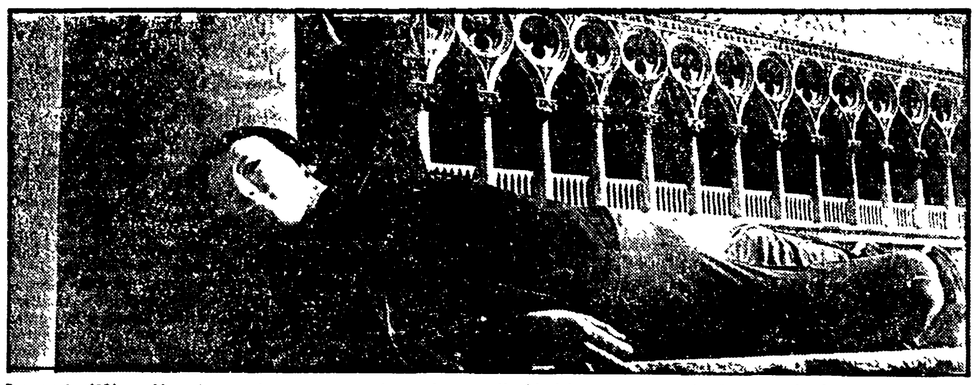
Un «Tartufo in gonnella» alla Biennale-teatro

La ribellione è donna

«La Mojigata», un suggestivo testo settecentesco spagnolo proposto a Venezia dalla Madrilena Compagnia - Un atto d'accusa contro il bigottismo a lungo osteggiato dalla censura - Il ritratto di Clara, donna coraggiosa che si ribella all'ipocrisia del suo tempo



Carnevale 1981: a Venezia, mentre proseguono le «prime», c'è chi si inventa una pantomima per strada

Dal nostro inviato

VENEZIA — Proprio all'avvio del suo nuovo corso, nel 1976, la Biennale proponeva una tempestiva (anzi, forse, frettolosa) rassegna del teatro spagnolo, mentre il paese iberico iniziava a uscire dalla lunga tenebra fascista. Oggi, 1981, la partecipazione della Spagna democratica al Carnevale della Ragione ha rischiato per alcune ore di trasformarsi in un angosciante paradosso. Tanto più che lo spettacolo presentato qui dalla Madrilena Compagnia di azione teatrale mette il dito su alcune piaghe antiche di una nazione e di un popolo (senza dire della data di nascita di questa formazione di prosa, che è il 1975, l'anno stesso della morte di Franco).

Eccoci dunque, con raddoppiata attenzione, dinanzi all'allestimento, firmato dal regista Juan Antonio Hormigón, della *Mojigata* di Leandro Fernandez De Moratin: commedia che, scritta sul finire del Settecento, vide la luce con grave ritardo (nel 1804) per gli impedimenti di una censura, prima religiosa e poi politica, la quale continuò a vessarla anche in seguito, o comunque a farle ombra. Così che, in patria, non se ne ricordano rappresentazioni da un secolo in qua.

«Mojigata» vuol dire bizzoca, santocchia. Ma la traduzione più esatta, avendo riguardo al tema, è forse «falsa devota». Un Tartufo in gonnella? Il paragone è accettabile solo se si tien conto di certe recenti interpretazioni (perfino più inquietanti di quelle collaudate) del famigerato personaggio. Abbiamo conosciuto, anche sulle nostre scene, dei tartufi giovani, di bell'aspetto, che adoperavano la loro ipocrisia come strumento di difesa, mezzo di lotta per la sopravvivenza in una società di ipocriti; dei tartufi poveri, diseredati, senza nome, che cercavano di crearsi un loro spazio nel mondo della ricchezza e del privilegio.

Aggiungete nel caso, elemento non secondario, la condizione di sudditanza della donna, in famiglia e fuori. E avrete il ritratto di Clara, che mentre simula untuosi atteggiamenti, e profondo ossequio all'autorità paterna, dalla quale è destinata al convento, traffica per togliere alla cugina Inés il fidanzato Claudio, e segretamente lo sposa.

In Moratín, il finale è accomodante, per la generosità che vi manifestano (giacché è in causa anche una questione patrimoniale, oltre che matrimoniale) sia Inés, sia il genitore di lei. Ma Hormigón, a quel punto, attribuisce a Clara un gesto di ribellione, che si concreta nel gettare a terra il libro di buone massime, già suo fedele accompagnatore (ma sostituito talvolta, all'insaputa di tutti, da qualche romanzo galante).

Forzatura, o meglio sottolineatura, che non stride: l'autore stesso, forse al di là delle proprie intenzioni, ci aveva fatto capire quanto, della doppiezza di Clara, derivasse da uno stato di necessità; e come le sue manovre esprimessero una deviata volontà di riscatto, seppure nel quadro della rigida alternativa — o vita monastica o vita coniugale — ovviamente imposta dalle circostanze storiche. E inoltre: se quella della sincera (ma pur sempre obbediente) Inés è una figura flebilmente positiva, il dispotismo illuminato e laico del padre di costei, e zio di Clara, Don Luis, ci appare come l'esatto complemento e riscontro dell'assolutismo bigotto di Don Martín. Sia come sia, sempre di tiranni si tratta.

Insomma *La Mojigata*, fra le cose finora viste alla Biennale-prosa, ci sembra la più «in argomento», la più limpidamente pensata ed eseguita. L'incorniciatura scenica — di Tomás Adrián — è semplice, ma efficace, corroborata da citazioni figurative da Goya (amico e sodale del drammaturgo). E gli attori si dimostrano tutti all'altezza dei bei dialoghi, fluidamente versificati, incisivi nel lessico e nella sintassi.

Una notazione particolare meritano Rosa Vicente, una Clara assai ben calibrata nelle sue sfaccettature, inclusa la repressa, ma qua e là prorompente, sensualità; Miguel Palenzuela, Raul Freire, e Rafael Alvarez nei panni di Perico, il servo di Claudio: un «buffo» di chiaro talento, che finisce poi per essere quasi la versione maschile e plebea della protagonista; costretto com'è, anche lui, a travestimenti e mistificazioni, per tirare a campare. E capro espiatorio dell'intrigo, senza possibilità di perdono.

Peccato, però, che lo spettacolo sia stato rinchiuso nel disagevole ambiente di Palazzo Grassi, limitando i posti per il pubblico a poche decine, e prevedendo una sola replica. Davvero non ne comprendiamo il perché.

Aggeo Savioli

Un vivace Carnevale in cui c'è spazio anche per l'ennesima polemica sul nudo

A Pisa, invece, si rivolta la ragione

Dal nostro inviato

PISA — *La prima sorpresa per i pisani, scettici e un po' refrattari alle novità, è venuta fin dall'apertura. Da una torre pendente in legno issata davanti al Palazzo Comunale sono saltati fuori i Trockadero de Montecarlo. Baci e abbracci per il sindaco e le autorità imbarazzate. Poi i cortei mascherati per le strade, la sfilata dei musicisti, degli elefanti, dei cavalli e delle majorettes. Poi ancora i concerti, le donne travestite, un Arlecchino, al secolo Ferruccio Soleri, che gira libero per la città e ieri la «Fiera dello scambio» con il baratto di tutto ciò che è oggetto. Il Carnevale ha scomposto così la quiete che regna in riva all'Arno, tanto cara a Dante.*

E i pisani che cominciano a divertirsi, a scherzare, persino a non pensare più ai soldi che spendono. E i livornesi, storici ed acerrimi nemici, che dicono: «Deh, ma 'sti pisani han proprio perso la testa!».

Ma a Pisa tutto è permesso in questi giorni, persino insidiare la Ragione, come dice il titolo del Carnevale '81. Una risposta indiretta a Venezia? Gli organizzatori smentiscono in fretta, ma pare che proprio la Torre pendente in legno sia stata rifiutata dai veneziani credendola una sorta di «cavallo di Troia».

Per adesso la «Ragione insidiata» — da qualcuno prontamente ribattezzata «la Regione insidiata» — spopola in una città che appariva sino a ieri per nulla intimorita dal suo provincialismo nostrano e del suo perbenismo spigliato. E la... ragione di ciò sta nel fatto che il Carnevale pisano non pretende di dare risposte conclusive al dilemma storico tra Tradizione ed Avanguardia. Ci prova e basta. A fare cosa? A insidiare la Ragione e la Regione, la regione rossa, la regione Toscana, la regione di Beniani, così ci capiamo meglio. La Ragione-Regione cioè che vive il suo benessere senza traumi, che sente lontani i guasti della società, che sonnecchia al suono delle ultime notizie. Qui, solitamente, non succede niente di grave (per fortuna) e la Ragione impera. Pisa è intrisa di Ragione; dalla Sapienza alla Normale, dall'Arno che torna pulito ai doppi turni che non estistono, dalla lirica che affascina, al culto della musica classica.

Ed ecco l'irrompere del Carnevale, scossa improvvisa per i consueti passeggiatori dei lungarni, per gli universitari impegnati, per i pensionati, le massaie, le famiglie. Un impulso che filtra la gente, la spoglia dei suoi normali connotati, la fa travestire, truccare, giocare.

Così quando è comparso un manifesto grigio per le strade dal titolo emblematico «Per carnevale ogni scherzo... non vale» a firma della DC la gente ha pensato: «Toh, guarda, anche loro si mettono a scherzare tanto per farci dimenticare qualche scandalo».

Poi leggendo meglio, piano piano, ci si è accorti che non si trattava di uno scherzo: la DC se la prende con il Comune, il Teatro Verdi e gli altri enti organizzatori per il «calcinculo» di Piazza Cavalieri, per la Torre di legno, per la giostra, ma soprattutto se la prende con la «Maja desnuda» di Palazzo Lanfranchi, un pezzo assai raro della favolosa mostra-spettacolo i «Sogni di cartapesta». «Sarebbe stato preferibile — scrive la DC affranta — che ciò fosse avvenuto senza che la Ragione si fosse lasciata insidiare». Alla fine il dilemma è stato sciolto: anche i democristiani, tanto perbenino, si erano fatti insidiare la Ragione! Non c'era altra spiegazione.

Qualche dubbio è sorto, per la verità, e ci siamo recati quindi a Palazzo Lanfranchi. Cammina e cammina tra le stanze della mostra, accompagnati da due guide particolari — il fantasista napoletano Pietro de Vico e una gentilissima mascherina — abbiamo ripercorso le suggestioni della memoria, l'ebrezza delle finzioni tra cavalli, troni, cimiteri e sfingi di cartapesta. Poi finalmente il sogno atteso che diventa realtà: ecco la pietra dello scandalo! Lei, bionda, biondissima, nuda, nudissima, stesa, stesissima su un letto imperiale. Da mozzare il fiato, anzi da fare balbettare, così come ha fatto Pietro De Vico. E il sogno si è distrutto. Invece di pensare al sesso, torna alla mente Il corsaro nero, *sì, proprio lui, quello della «TV dei ragazzi», appunto con le papere di Pietro De Vico, intercalate ai sorrisi di Febo Conti e alle orecchie di Silvio Noto.*

Caro Carnevale '81 mi sa che non tornerò più giovane!

Marco Ferrari

Brancaccio: «Il gatto in tasca»

Che ridere, quel tenore è stonato!

ROMA — Bianco, rosso, nero e oro, i colori da parata militare che vestono l'enorme palcoscenico del teatro Brancaccio rendono squillante, come una fanfara, il testo che qui viene rappresentato: è una *pochade* — rarissimamente frequentata persino in Francia — di titolo idiomatico, *Il gatto in tasca*, che fu stesa direttamente per la scena nel 1888 da un Georges Feydeau appena ventiseienne; se nella capitale del *vaudeville* ha goduto di due sole rappresentazioni (oltre l'immediata «prima» parigina ci fu sempre a Parigi, nel 1964, una «carnale» regia per mano di Jean Laurent Cochet), questo piccolo capolavoro del teatro dell'equivoco e del malinteso verbale, da noi non è mai stato neppure pubblicato.

E' chiaro, quindi, il primo merito che va a Roberto Lerici, scopritore e adattatore, e a Gigi Proietti, regista della versione d'oggi: alle prese per di più, e in special modo il primo, con difficoltà di traduzione di primo acchito insormontabili.

Un accenno alla spinosità della questione risulta visibile già fin dal titolo: «chat en poche» è l'equivalente francese, infatti, del nostro modo di dire «a scatola chiusa»; in questo caso, sta ad indicare il cieco contratto che il grasso borghese Pacarel ha steso in un momento d'euforia.

A dar lustro ad una schiatta, la sua, appena giunta nel paradiso dei grandi ricchi grazie a certe speculazioni sullo zucchero per diabetici, Pacarel ha deciso di assoldare un celebre tenore e di metterlo all'Opéra a cantare l'aria dell'*Otello* che sua figlia Giulia ha scritto. Siamo appena agli inizi del testo scatenato: nel salotto in cui i Pacarel sono riuniti per festeggiare con degli amici altrettanto *parvenu* (i Landernau, qui divenuti D'Obitor), capita a questo punto Du Falset, un giovanotto spensierato, e stonato, che, com'è nella migliore tradizione, viene scambiato da tutti per il cantante.

Se non bastasse, il *dandy* ci mette un carico ulteriore, innamorandosi della bella Marthe Pacarel e scambiandola a sua volta per la grassa e goffa Amandine («Mandorlina»), della coppia D'Obitor; di qui una catena di equivoci, ulteriori scambi di persona, qui-pro-quo da manuale e vertiginosi, verbali, fuochi d'artificio.

Già i nomi parodistici dei personaggi dicono che siamo nel puro regno della farsa (gli aggiustamenti non tradiscono lo spirito originario dell'autore); lontani, o alle soglie, delle costruzioni adulte — più sofisticate, più sottilmente misteriose — di Feydeau.

Qualcuno, alla ripresa in Francia, osservò la coincidenza della data di stesura di questa *pièce* con quella celeberrima di Jarry, l'*Ubu*: ad indicare, così, una porta fin d'ora aperta su quel sentiero che unisce Feydeau alle «avanguardie», fino a Ionesco. Se è vero che il *non sense* tutto verbale del *Gatto in tasca* (per ovvi motivi liberamente reso da Roberto Lerici) prelude, più di altri testi, al teatro dell'Assurdo, va detto che, nella messinscena di oggi, Proietti — alla sua prima regia — ha tenuto conto soprattutto del meccanismo della risata.

La regia esibisce tutti insieme fin dall'inizio, in una ostentazione da vetrina, la marchiana stupidità, il pessimo gusto, la stolida dannarosità dei personaggi e dell'ambiente. Quei colori, rosso, nero, oro e bianco, sono un bel pugno nell'occhio dello spettatore, la cui attenzione è per di più fatalmente convogliata fin dall'inizio da certi mostruosi, enormi caminetti siti ai lati del palco. A Roma siamo alla seconda (ed ultima) tappa di una «minimaratona» in omaggio al commediografo francese, (martedì è stato il turno dell'*Albergo* allestito da Bosetti); vale la pena allora di rilevare quanto l'operazione di Proietti all'opposto dell'altra tende ad eliminare le eccessive riflessioni fin dalla caratterizzazione degli attori. Mario Carotenuto, Paola Gassman, Ugo Pagliai, Silvana De Santis e Mario Bussolino fra gli altri componevano un *cast* per il quale, superato un «rodaggio» esteso a quasi tutto il primo atto, non esistevano mezze tinte: bravissimo il primo, nei panni di Pacarel e magistrale a far impigliare il suo personaggio nei preziosismi linguistici dell'ignorante; efficace la Gassman, una Marthe affascinante, con la vernice signorile che manca agli altri personaggi; insospettato quanto a qualità comiche il terzo, nei panni di Du Falset; adeguata la De Santis (Amandine) e più sottile (non solo figurativamente) Bussolino, signore D'Obitor.

M. Serena Palieri

Editori Riuniti

Edvard Arturovic Arab-Ogly
Identikit del 2000
Un noto scienziato sovietico controbatte le pessimistiche teorie dei futurologi occidentali.
Prefazione e traduzione di Pier Giovanni Donini.
L. 6 500

novità
LA CRISI DELL'ANTICO REGIME RIFORME E RIVOLUZIONI
pp. 1080, L. 14.800
6° volume
della grande storia della letteratura italiana in 10 volumi
Remo Ceserani / Lidia De Federicis
IL MATERIALE E L'IMMAGINARIO
Laboratorio di analisi dei testi e di lavoro critico
LOESCHER

Per la manutenzione della tua
PEUGEOT
SVAI-TARCHINI:
tecnica ufficiale Peugeot, puntualità, economia.
CONCESSIONARIA PEUGEOT PER MILANO E PROVINCIA
S.V.A.I. Via Durini, 14-Milano-Tel. (02) 701529/799707
Via Zanella, 61-Milano-Tel. (02) 718819/7383450
Vendita, assistenza, ricambi originali Peugeot

Stasera per la rubrica «Primo Piano»

Il caso D'Urso ritorna in TV

Si discute del ricatto sulla stampa - A confronto i direttori dei giornali di partito e lo studioso Brian Jenkins

«Sono Loredana D'Urso, mio padre è prigioniero delle Brigate Rosse...». La sera del 12 gennaio, subito dopo il telegiornale, la voce tremula, sul viso i segni di una prova terribile, la figlia di Giovanni D'Urso, il magistrato da un mese nelle mani dei terroristi, entra nelle case di tutti. Un'apparizione, inaspettata, che raggela. Davanti alla telecamera di «Tribuna flash» ce l'avevano mandata i radicali, registi dell'oscuro «dialogo» intavolato con la banda che teneva in ostaggio un giudice e che la sera dell'ultimo dell'anno aveva assassinato il generale dei carabinieri Enrico Galvaligi.

I 33 drammatici giorni (dal sequestro alla liberazione del magistrato) vissuti a cavallo tra la fine dell'80 e l'inizio del nuovo anno, sono passati alla storia del Paese come il «caso D'Urso». E stasera la rubrica «Primo Piano» (seconda rete, ore 21,40) ripropone il "caso" con uno speciale curato da Stefano Munafò e William Azzella che muove i primi passi proprio dalla inquietante presenza in TV della ragazza. Un «replay» che ancora emoziona e indigna e che serve ai due autori per iniziare una riflessione, a mente fredda, sui comportamenti osservati dalla stampa nel corso di tutta la sconvolgente e grave vicenda.

«Caso D'Urso e la stampa», dunque. Qual è stato l'atteggiamento dei giornali e degli organi d'informazione in genere? Dalla trasmissione, più che temi o spunti polemici nuovi (il dibattito e lo scontro di opinioni del resto è stato così vasto da far apparire in ritardo il servizio rispetto alla immediatezza che dovrebbe esser propria del mezzo televisivo) si può ricavare lo spunto per tener vivo un argomento scottante. Può esser utile, per salvare una vita — chiedono Munafò e Azzella — pubblicare i comunicati dei terroristi? E, di fronte ai ricatti, come bisogna comportarsi? Ancora: come impedire la violazione dei principi sui quali si fonda lo Stato democratico e al tempo stesso preservare il valore della vita?

Dopo una carrellata sulle drammatiche giornate ormai lontane ma non archiviate — perché «il peso dei problemi che il caso D'Urso ha sollevato sta tutto intero dinanzi a noi» — le risposte sono affidate principalmente a tre direttori di altrettanti quotidiani di partito (Reichlin dell'Unità, Malfatti del Popolo, Intini dell'Avanti!) e ad uno studioso internazionale del fenomeno terroristico, l'inglese Brian Michael Jenkins.

Staccare o no la spina? Reichlin ricorda che, in fondo, il problema non è questo: il cosiddetto blackout non esiste, come scelta, in primo luogo perché è impossibile ma soprattutto perché la lotta contro il terrorismo è fatta anche di conoscenza: la gente deve essere informata. «Il ricatto — osserva il direttore dell'Unità — era un altro: la pubblicazione di documenti eversivi per legittimare politicamente le bande eversive. Insomma: ecco ci siamo anche noi, le Br, che contiamo e possiamo decidere». Ecco il messaggio che s'è voluto lanciare. Malfatti ha spiegato il perché s'è schierato sulla linea della fermezza, avanzando di nuovo la proposta di una autoregolamentazione, per fissare un modello di comportamento eguale per tutti i giornali. Intini, invece, ha sostenuto che l'Avanti! «che è un giornale di partito, si è comportato come un giornale», e ha dunque fatto bene a pubblicare i documenti del ricatto perché «la carta non vale la vita umana». E poi «avevamo capito sin dall'inizio che si poteva salvare la vita di D'Urso in quanto le richieste (la chiusura dell'Asinara e la pubblicazione dei documenti br) erano possibili».

Ma in futuro, nella malaugurata ripetizione della drammatica esperienza, come bisogna agire? Jenkins afferma che «ogni episodio terroristico è diverso dagli altri» e perciò non esistono regole fisse. Ma ha avvertito che l'obiettivo dei terroristi è principalmente quello di «creare paura e allarme affinché una popolazione in preda al panico invochi contromisure sempre più draconiane». Sullo schermo la camera di «Primo Piano» rimanda le immagini di cittadini che chiedono la pena di morte.

Sergio Sergi

«La parmigiana», il film di stasera sulla Rete uno

Una gioventù targata Spaak

E' una Catherine Spaak acerba, una sorta di «adolescente tipo» del cinema italiano degli anni 60, quella che vedremo stasera in TV, alle 21,30 sulla Rete uno, nel film «La parmigiana» che Antonio Pietrangeli diresse nel '63, cinque anni prima di morire, tragicamente e prematuramente, proprio sul set di un film. «La parmigiana» non è un film fondamentale. E' una classica storia di fanciulla indifesa e corrotta, costruita appunto su misura per la Spaak, alla quale molti nostri registi, all'epoca, affidavano tutti i «misteri» di una gioventù conturbante e già incompresa. In questa commedia percorsa da accenti amari, vi stupirà forse trovare un Nino Manfredi (nella foto con la Spaak), per forza di cose relegato in secondo piano rispetto alla protagonista.

PROGRAMMI TV

☐ TV 1

12,30 **DSE - LA VITA DEGLI ANIMALI** «La primavera degli animali nordici»
13,00 **AGENDA CASA**
13,30 **TELEGIORNALE**
14,00 **LA DAMA DI MONSOREAU** «La coppa spezzata»
14,30 **SPECIALE TG1**
15,30 **ESPLORATORI** «Alexander von Huboldt»
16,20 **QUEL RISSOSO IRASCIBILE CARISSIMO BRACCIO DI FERRO**
16,30 **REMI** - Disegni animati (44. p.)
17,00 **TG1 - FLASH**
17,05 **3, 2, 1... CONTATTO!** di Sebastiano Romeo
18,00 **DSE - CINETECA:** (4) «Filippine: Tau't Bato»
18,30 **TG1 - CRONACHE.**
19,00 **OPLA' IL CIRCO**
19,20 **SALTY** «L'ostaggio» con Mark Slade
19,45 **ALMANACCO DEL GIORNO DOPO**
20,00 **TELEGIORNALE**
20,40 **TAM TAM - ATTUALITA' DEL TG1**
21,30 **«LA PARMIGIANA»** (1963) regia di Antonio Pietrangeli, con Catherine Spaak, Nino Manfredi.
23,20 **TELEGIORNALE - OGGI AL PARLAMENTO**

☐ TV 2

12,30 **SPAZIO DISPARI - DIFENDIAMO LA SALUTE «MALATTIE INFETTIVE»**
13,00 **TG2 - ORE TREDICI**
13,30 **DSE - CORSO ELEMENTARE DI ECONOMIA:** «La spesa delle famiglie» (10. p.)
14,00 **«IL POMERIGGIO»**
14,10 **I PROMESSI SPOSI** con Nino Castelnuovo e Paola Pitagora. Regia di Sandro Bolchi (rep. ult. p.)
15,30 **TG2 - REPLAY**
16,15 **INVITO ALLA MUSICA** - di Francesco Dama
17,00 **TG2 - FLASH**
17,30 **L'APEMAIA** - Disegni animati
18,00 **DSE: MUSICA E SCIENZA** - «Computer-music ed altre tendenze della musica contemporanea» (8. p.)
18,30 **DAL PARLAMENTO - TG2 SPORTSERA**
18,50 **BUONA SERA CON ALICE ED ELLEN KESSLER** con il telefilm della serie «Muppet show»
19,45 **TELEGIORNALE**
20,40 **PORTOBELLO** - conduce Enzo Tortora
21,55 **SPECIALI DI PRIMO PIANO:** «Il caso D'Urso e la stampa»
22,55 **SERENO VARIABILE** - a cura di O. Bevilacqua
23,30 **TG2 - STANOTTE**

☐ TV 3

17,45 **DA VENEZIA IN DIRETTA: IL CIRCO COMINCIA A CAVALLO**
19,00 **TG3**
19,35 **L'ETA' DI CHIUSURA** di Raoul Bozzi
20,05 **DSE: «GLI INCIDENTI NELL'INFANZIA»** - in diretta dallo Studio 4 di Roma «Quinto giorno»
20,40 **DAL SALONE PIER LOMBARDO DI MILANO LA COOPERATIVA FRANCO PARENTI IN «MACBETTO»** - di Giovanni Testori con Franco Parenti,
22,40 **TG3**
23,15 **Da VENEZIA** - in diretta: «Il Carnevale della Ragione»

PROGRAMMI RADIO

☐ Radio 1

GIORNALI RADIO: 7, 7.05, 8, 8.30, 10, 12, 13, 14, 15, 17, 18, 19, 21, 23; 6.30: All'alba con discrezione; 7.15: GR1 Lavoro; 7.25: Ma che musica!; 8.40: Ieri al Parlamento; 9: Radioanch'io '81; 11: Un discorso, ovvero: pentagrammando la realtà, 11.30: Lilla Brignone in «Gold Meir: da Kiev a Gerusalemme» (7); 12.03: Voi ed io '81; 13.25: La diligenza; 13.30: Via Asiago Tenda; 14.03: Hertzapopping!; 14.30: Le canzoni usate; 15.03: Rally; 15.30: Errepiuno; 16.30: I pensieri di King Kong; 17.03: Patchwork; 18.20: Sexy West, con Laura Betti (14); 19.30: Una storia del jazz (29); 20: La giostra; 20.30: «Risate perdute» di S. Ambrogi; 21.03: Stagione sinfonica pubblica della RAI di Torino dirige Z. Pesko (nell'intervallo: 21.30 circa: Antologia poetica di tutti i tempi); 22.45: Due voci e un'orchestra; 23: Oggi al Parlamento; 23.10: La telefonata.

☐ Radio 2

GIORNALI RADIO: 6.05, 6.30, 7.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 16.30, 18.30, 19.30, 23; 6, 6.05, 6.35, 7.05, 7.55, 8.48, 9: I giorni (al termine sintesi dei programmi); 9.05: «Ottocento», di S. Gotta (17); 9.32, 15: Radiodue 3131; 11.32: Le mille canzoni; 12.10, 14: Trasmissioni regionali; 12.45: Hit Parade; 13.41: Sound Track; 15.30: GR 2 Economia; 16.32: Disco Club; 17.32: «I promessi Sposi» (al termine: le ore della musica); 18.32: Petito Story (5); 19: Il talismano dell'immaginario; 19.50: Speciale GR 2 Cultura; 19.57: Spazio X; 20.30: Sere d'estate: «Tre quarti di Luna»; 22.20: Panorama parlamentare.

☐ Radio 3

GIORNALI RADIO: 6.45, 7.25, 9.45, 11.45, 13.45, 15.15, 18.45, 20.45, 23.55; 6: Quotidiana radiotre; 7, 9.30, 10.45: Il concerto del mattino; 7.28: Prima pagina; 9.45: Succede in Italia: tempo e strade; 10: Noi, voi loro donna; 12: Pomeriggio musicale; 15.18: GR 3 Cultura; 15.30: Un certo discorso; 17: Spazio Tre; 19: I concerti di Napoli, dirige Franco Caracciolo (intervallo, 19.35: Servizi di Spazio Tre); 21: Musica in California (7); 21.30: Spazio Tre Opinione.